

Partiti in ordine sparso
riforme a somma zero

Marcello Sorigi

IL COMMENTO

GLI EFFETTI DELLA POLITICA A SOMMA ZERO

MARCELLO SORIGI

Prima o poi bisognerà decidersi a riflettere sulle conseguenze della politica a somma zero: perché questa, ormai, è diventata la caratteristica principale del confronto tra i partiti in Italia. Invece di trovare un metodo per condividere le scelte di cui il Paese ha bisogno e consentire al governo di realizzare il proprio programma, i membri (alleati, si sa, non si può dire, soci neppure) della larga maggioranza che sostiene il governo ogni giorno trovano il modo di scontrarsi e far saltare l'ordine del giorno.

Anche ieri la giornata non ha fatto eccezione: a Salvini che attaccava Letta su "ius soli", "ius scholae" e ddl Zan (l'allargamento del diritto di cittadinanza per gli extracomunitari e il testo, già votato dalla Camera, contro l'omotransfobia), e a Conte che insisteva per un voto del Parlamento sulle armi all'Ucraina, replicava il leader del Pd. Dichiarando che, invece di mettere in pericolo il governo, occorrerebbe farlo durare fino alla sua scadenza naturale, per altri dieci mesi; ma se invece lo si vuol far cadere, va detto che la crisi porterebbe diritto alle elezioni anticipate.

È fin troppo chiaro che Conte chieda il voto in Parlamento a puro scopo elettorale, e non accetti che Draghi - avendo già ottenuto dal Parlamento un largo appoggio su aiuti di ogni genere a Kiev, comprese le forniture di armamenti - intenda limitarsi a informare le Camere degli esiti della sua missione a Washington e della possibile evoluzione della guerra verso una trattativa diplomatica. Ma di aprire una crisi l'"avvocato del popolo" non ha alcuna intenzione: infatti, se il "no" alle armi potrebbe avere qualche convenienza in termini di voti, la caduta del governo in piena guerra potrebbe aggravare i problemi economici che il conflitto sta portando, in termini di inflazione, caro bollette e rialzo dei prezzi dei carburanti, con il rischio di farne pagare il conto ai 5 stelle, già messi male nei sondaggi.

Allo stesso modo, Salvini, quando propone a Draghi di firmare una sorta di maxi-condono fiscale, lo fa non perché spera di essere accontentato, ma perché si augura che Letta, in difesa di Draghi, replichi che non è possibile, per poterlo accusare di essere il leader del partito della patrimoniale. La politica a somma zero è questa: ognuno avanza proposte che di sicuro non potrebbero essere né discusse né accettate dagli altri partner di governo; per poi cogliere l'occasione della loro indisponibilità e poterli rimproverare di non far nulla per aiutare i propri elettori, sopraffatti dal peso della pandemia e della guerra. Questo vale per il ddl Zan, per il rifiuto delle armi all'Ucraina e per il maxi-condono, indipendentemente dalla validità dei contenuti delle proposte e dalla possibilità o meno di realizzarle. Non avendo più fiducia uno nell'altro, né margini di interlocuzione tra loro, ognuno dei leader si comporta seguendo la propria solitaria strategia e risolvendosi, alla fine, nel fare quasi solo propaganda al fine di migliorare la performance del partito nei sondaggi. Paradossalmente, Letta, Conte e Salvini (ma anche, e forse soprattutto Meloni) avrebbero da guadagnarci a smettere di andare avanti in questo modo inconcludente e trovare una via per il voto anticipato. Ma la politica a somma zero vale anche per lo scioglimento delle Camere, di cui nessuno vuole assumersi la responsabilità.

Resta solo da capire, in queste condizioni, come possa riuscire Draghi ad andare avanti ancora per dieci mesi. E soprattutto a realizzare le riforme (fisco, giustizia, concorrenza) per cui l'Italia si è impegnata in Europa, ottenendo in cambio i 209 miliardi di fondi del Pnrr. Ma Draghi è un duro, in qualche modo farà: troverà la strada per venire a capo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

